

la voce de' popoli si altamente parlarono, che Lotario si piegò. Tietberga ripigliò la corona, e Valdrada seguì il legato pontificio che ritornava a Roma. Essa però non andò fino a Roma: un dì, sulle rive del Danubio, prese la fuga, s'indirizzò alla volta della Provenza; e qualche anno dappoi, dicevasi in Francia ed in Alemagna, che ritornata presso Lotario, vi riceveva ancora i suoi amplessi presso la derelitta sposa.

Lotario fu allora separato dalla comunione de' fedeli. Questa sentenza lo mise in costernazione, perchè l'anatema scagliato dai pontefici aveva un tempo la stessa potenza di quelli lanciati ora dalle rivoluzioni. Un tempo la condanna emanava dalla più alta autorità conosciuta; oggi viene dal popolo. Se talvolta ebbevi passioni sotto la tiara, non ve n'ha forse in mezzo quel tumulto, quell'agitazione che dicesi popolo? Eppure avvi sempre e sempre vi avrà anatemi.

Lotario venne in Italia, quando Adriano II occupava l'apostolica sede. S'incontrarono a Montecassino, ed il re chiese la comunione al pontefice. Adriano promise di concedergliela, seppure non avesse avuto commercio con Valdrada dopo la scomunica pronunziata contro di lui da Niccolò. Lotario protestò che gli ammonimenti di Niccolò eran stati da essolui seguiti come ordini di Dio, ed accompagnò Adriano a Roma. Ivi fu celebrata una messa dal papa nella basilica di San Pietro; e nel momento che Lotario si presentò per ricevere la comunione con li cortigiani che

lo circondavano: — Se l'anima tua è pura, gli disse il pontefice, ti avvicina senza tema; ma se ancora medita l'adulterio, trema e l'allontana. — Lotario non esitò e comunicossi. Molti de' cortigiani s'allontanarono dalla santa mensa, quando Adriano chiese a ciascuno: — Avete approvato la condotta del vostro re? — Ma la maggior parte negarono e si comunicarono.

Dopo un mese, Lotario partì da Roma tutto lieto: ma giunto appena a Lucca, una febbre ardente si sparse fra' i suoi come un contagio. Un gran numero d'essi succumbettero, ed egli stesso, colto dal morbo, morì dopo pochi giorni.

I trenta ultimi anni del IX secolo non furono meno calamitosi di quelli che gli avevano preceduti. All'Occidente, i Normanni minacciavano Parigi; in tutta Lamagna e Francia le successioni al trono cagionavano sanguinose dissensioni in cui si logorava la vita de' popoli e che ajutavano i signori feudali a crearsi una specie d'anarchica indipendenza. Furono allora veduti i papi usare della potente loro influenza per nominare imperatori e re. Credettero che il diritto, originato dalla sacra unzione, sarebbe più sacro agli occhi delle nazioni di quello che s'andava a cercare nello spargimento del loro sangue. Ora se fosse stata ammessa questa mediazione, qualunque fosse stata la parte che avesse potuto prendervi la debolezza o l'interesse, in difetto di ogni ordine stabile, di ogni legge ricevuta in forza della consuetudine, non sarebbe stato però meno un grau-

de beneficio pel mondo (1). « Se vi avesse in mezzo dell'Europa, ha detto Chateaubriand, un tribunale che giudicasse, in nome di Dio, le nazioni ed i monarchi, e che prevenisse le guerre e le rivoluzioni, tal tribunale sarebbe il capolavoro della politica e l'ultimo grado della sociale perfezione. I papi, per l'influenza che esercitarono sul mondo cristiano, furono presso a mettere in atto questo bel sogno (2) ».

L'Italia però non era nè più felice nè più tranquilla del restante d'Europa. I Saraceni vi resistevano da lungo tempo a tutte le forze imperiali: Napoli, Amalfi, Gaeta pagavano ad essi un tributo; si avanzavano sino nella Sabina, attraversavano qualche volta l'Aniene e venivano a saccheggiare le chiese alle porte di Roma. In così tristi contingenze, e dopo aver chiesto inutilmente soccorso all'imperatore Carlo, al re Carlomanno ed a Basilio Macedonico, imperatore di Costantinopoli, il debole Giovanni VIII si deter-

(1) Spesso si è fatto rimprovero a' papi d'aver operato, in simili contingenze, per considerazioni d'umano interesse: ma, senza esaminar qui il valore di tale rimprovero, s'avrebbe a sapere se le guerre che disolavano l'Europa, e la tenevano in uno stato di barbarie, fossero meno disinteressate e più giuste che quell'alto intervento della Sede apostolica che si sforzava di terminarle.

(2) *Genio del Cristianesimo*, lib. VI, cap. XI.

minò a comprar la pace a prezzo di 25,000 marchi d'argento all'anno.

Ma i Saraceni non erano la sola piaga di queste disavventurate province: dovettero anche sostenere le scorrerie, le depredazioni, le rivalità di Lamberto, di Guido, di Berengario, di Adalgiso, i quali, dal centro dei loro ducati di Spoleto, del Friuli e di Benevento, aspiravano alla corona reale, ned avevano rispetto spesse fiate nè alla mitra dei pontefici, nè allo scettro degl'imperatori. Lamberto entrò due volte in Roma e l'abbandonò al saccheggio. Alla morte di Carlo il Grosso, Guido di Spoleto ed Arnoldo, bastardo del re Carlomanno di Baviera, si contesero l'impero che avria dovuto appartenere a Carlo il Semplice. Arnoldo si mosse alla volta dell'Italia contro il suo competitore. Tosto Agiltrude, moglie di Guido di Spoleto si rifugiò in Roma; e, contro il sentimento di papa Formoso, giunse a sollevare il popolo in proprio favore. Ma Arnoldo prese d'assalto la città *Leonina*; ed il resto della città si arrese, ed il vincitore ricevette la corona imperiale nella basilica di San Pietro dalle mani del Pontefice.

È cosa degna d'osservazione e di stupore che, fra quest'incertezza di tutti i poteri, le elezioni alla Sede Apostolica rare volte fossero sturbate. Adriano II fu acclamato ad unanimi voci, e fu d'uopo strappararlo dalla chiesa di Santa Maria Maggiore dove stava in orazione per condurlo al palazzo di Laterano. Era il terzo esempio (nè fu

l'ultimo) di somigliante disinteresse in questo secolo.

Sotto il pontificato di Giovanni VIII l'antico tempio della *Fortuna virile* fu convertito in chiesa. Questo tempio riconosceva l'origin sua da Servio Tullio figliuolo d'una schiava e sesto re di Roma, che per tal modo aveva voluto manifestare la propria riconoscenza alla dea. Un incendio, sotto la repubblica, lo consumò; ma fu tosto riedificato nel maschio e severo stile onde è distinta l'architettura di quell'età. Giovanni VIII lo dedicò alla Vergine. D'allora in poi, gli Armeni, ai quali è stato dato da Pio V, lo hanno posto sotto l'invocazione di Santa Maria Egiziacca loro patrona. Il tempio della *Fortuna Virile* è uno de' più preziosi monumenti e de' meglio conservati che ancor ci rimangano di Roma antica. È ancora in piedi con le sue colonne d'ordine jonico, e col fregio ornato di teste di buoi e di ghirlande sorrette da puttini. Al vedere i bufali degli affittajuoli della campagna romana, sdrajati alla sua ombra, durante il calore del giorno, si crederebbe d'essere ancora a' tempi dei consoli, perchè ivi era il *Foro boario*. Là vicino era l'altare rizzato da Ercole, in sul quale contraevansi le obbligazioni con un solenne giuramento, *mi Hercule!* Là vicino erano anche il ponte Palatino, edificato da Scipione; la via *Argiletò*, abitata dai libraj e dove aveva sua dimora il fratello di Cicerone; ed il tempietto della Voluttà di rimpetto a quelli della *Pudicizia patrizia* e

della *Judicizia plebea*; imperocchè i Romani di ogni cosa avevano fatto divinità! La Voluttà era rappresentata nel suo tempio, pallida in volto, seduta sopra un trono, e con le virtù sotto i piedi.

Giovanni VIII occupò la cattedra di San Pietro per dieci anni: ma dopo lui Martino II, Adriano III e Stefano V stettero sul trono pontificio, per così dire, appena di passaggio. Sotto il pontificato d'Adriano III, i Saraceni, a cui Docibile, governatore di Gaeta, aveva concesso terre sul Garigliano, s'impossessarono di Montecassino, nonostante le fortificazioni di cui l'aveva cinto l'abate Bertario, e ruinarono il monastero da cima a fondo. La comunità, decimata da que' barbari, e priva del suo capo cui avevano trucidato appiè dell'altare di San Martino, rifugiò allora a Teano. Era la seconda volta che i figliuoli di San Benedetto erano ridotti a cercare un asilo lungi dalla montagna che ad essi era patria.

Stefano V accettò a malincuore il pontificato. Il popolo a torma spezzò le sue porte, e lo strascinò, non ostante le sue proteste e quelle di suo padre, alla chiesa dei Quattro Santi, di cui era titolare, poscia alla basilica di Laterano, dove fu acclamato vescovo. Era un prete d'una pietà e d'una modestia universalmente venerate: passava i giorni a fare il bene, e la notte in orazione. L'ingenua semplicità della sua parola dava idea piuttosto d'un pastore che d'un sovrano.

Formoso, vescovo di Porto, gli successe nel mese di settembre dell' 891. Fu questo il primo esempio dell'assunzione d'un vescovo alla sede apostolica. Secondo l'antica disciplina, un vescovo doveva rimanere congiunto con la sua Chiesa, come uno sposo alla sua sposa, ed ogni altra ambizione sarebbe stata per lui come un pensiero d'adulterio. Tuttavia ebbevi traslazioni talora da una sede all'altra nella Chiesa d'Oriente; e d'altra parte il merito di Formoso, i servigi da lui resi alla fede, adoperandosi alla conversione dei Bulgari, il voto del clero e del popolo pareva ne dovessero giustificare l'elezione. Essa infatti non fu impugnata in suo vivente; ma dopo morte, Stefano VI la citò a comparire avanti un concilio. Il corpo di Formoso fu allora disotterrato: fu assegnato un difensore allo scheletro che venne rivestito de' pontificali ornamenti, ed allora cominciò uno sconcio interrogatorio: — Vescovo di Porto, perchè hai sollevato la tua ambizione sino ad usurpare la sede di Roma? — E il difensore dovette rispondere. Ora lo scheletro fu condannato: gli furono tagliate tre dita e la testa, e gettossi nel Tevere.

Aggiungiamo almeno, che quest'orribile scandalo non restò impunito. Alcuni mesi dopo Stefano VI fu preso in una sollevazione e strangolato; e Giovanni IX annullò solennemente la condanna di Formoso. E da avvertirsi che gli atti del concilio in cui fu compiuta questa riabilitazione, mantennero nondimeno in tutta la sua se-

verità l'antica disciplina. — « Non essendo stato trasferito Formoso dalla chiesa di Porto alla sede apostolica, dicono i Padri di questo concilio, che per necessità e pel suo merito, divietiamo a chicchessia di prenderlo in esempio, atteso principalmente che i canoni lo proibiscono, sino a ricusare ai contravventori la comunione laica, anche in punto di morte ». — Questo stesso concilio interdise, sotto le più severe pene, qualunque saccheggio nel palazzo patriarcale, durante gl'interregni.

Il saccheggio era divenuto cosa di consuetudine in tali occasioni, ed in ogni luogo esercitava i alla morte de' vescovi. Ma il più delle volte, nel calor dell'azione, non saccheggiavasi soltanto la casa mortuaria: gli ospizii, i monasteri erano messi a ruba, ed il sacco distendevasi talora, come un incendio, per tutta la città.

Pochi monumenti abbiamo finora rammemorato eretti a Roma dai sommi pontefici del nono secolo; è però certo che di giorno in giorno aumentò il numero delle fondazioni cristiane. Fors'anche i cronisti cessano d'indicarle a cagione della loro moltitudine. Montfaucon cita alcuni frammenti d'un anonimo del IX secolo, dove sono nominate parecchie chiese di cui non abbiamo ancor fatto menzione (1). Così vi vediamo Sau

(1) Montfaucon, *Iter italicum*.

Mennate e i Santi Felice ed Adauto, presso la porta di Ostia; i Santi Marco e Marcellino, Santa Sotera, San Sisto, Sant' Antero e San Milziade in sulla via Appia, Santa Lucia in *septizonio*, sul Palatino. Molti di questi antichi oratorii non sussistono più (1); ma alcuni sono ancora aperti alla pietà de' fedeli. Erano quasi tutti posti nel primo rione di Roma, rione in oggi deserto, e che anche in antico, con quello dell' Aventino, era il meno popolato della città (2). Da ciò si può inferire quanto si fossero moltiplicati in Roma gli edifizii religiosi.

Il convento di San Sisto, occupato lungo tempo dai Domenicani, è stato ultimamente trasformato in una fabbrica di carta bollata. San Sisto era un titolo di cardinale prete, che nel XV secolo fu portato dal celebre Inquisitore Torquemada.

(1) Molte chiese, di cui è parlato nei primi nove secoli, non sussistono più. Nominerò, fra l' altre le chiese di Sant' Apollinare, sulla *via Appia*; di San Felice, sulla *via Portuense*; di Sant' Eugenia, di San Gordia e Sant' Epimaco, sulla *via Latina*; di Sant' Alessandro e di San Nicomede, sulla *via Nomentana*; di San Nicandro e Sant' Eleuterio, di Sant' Andrea, di San Cipriano e San Gennaro, sulla *via Labicana*; e quella eretta a San Pietro, sulla *via Tiburtina*, da Alvino e Glafira.

(2) Il primo rione, detto di *Porta Capena*, non conteneva che 121 case; ed il terzo, detto dell' *Aventino*, 104.

San Marco e San Marcellino, fratelli gemelli, patirono il martirio a Roma nel terzo secolo, e i loro corpi furono sepolti sulla via di Ardea.

Santa Lucia nacque a Siracusa: diede ai poveri la propria dote: e venuto per essa il giorno del martirio, non mancò d' animo. — Ti farò strascinare in un luogo di prostituzione, le disse il giudice. — Se la mia purità è contaminata mal mio grado, rispose Lucia, sarà doppiamente premiata in cielo. — Santa Luce o Lucia aveva tre chiese in Roma nel nono secolo. Abbiamo parlato d' una di esse, fondata da Onorio I; ed oggi ne sussiste ancora un' altra, Santa Lucia in *silice*, presso San Martino del Monte: ma la più celebre nell' antichità cristiana, Santa Lucia in *septem solis*, è stata distrutta interamente.

Il *septizonio* o *septem solia* era posto tra il Palatino e il *clivus Scauri*, nelle vicinanze della chiesa dedicata a San Gregorio Magno. Non si sa precisamente quale fosse l' uso nè il genere d' architettura di quest' edifizio. Secondo Nibby era uno degl' ingressi del palazzo imperiale; secondo un anonimo, citato da Montfaucon, era un tempio del sole e della luna; e il cardinale Baronio ne lo rappresenta innalzato sopra sette ordini di colonne, con apparenza d' un' alta torre, *sui celsae turris speciem exhibebat*. La chiesa di Santa Lucia era sul comignolo di questa torre, come sulla mole d' Adriano quella di Sant' Angelo. Santa Lucia in *septem solis* era una delle

diaconie di Roma. Cessò di esistere per le guerre dell' undecimo e duodecimo secolo, che avevano trasformato il *septizonio* in una fortezza. Alcuni avanzi che ancor restavano di questo antico monumento furono demoliti da Sisto V, per impiegarli nella costruzione di San Pietro.

La Chiesa di San Saba, sopra il Pseudaventino, esisteva certamente nel IX secolo; infatti vediamo un abate di San Saba di Roma assistere come legato del papa Adriano I al secondo concilio Niceno nel 787. Questa chiesa occupava lo spazio d' un antico tempio d' Apolline, e in tempi posteriori, del monastero di *Cella nuova* dove ho detto ch' erasi ritirata Santa Silvia, madre di San Gregorio.

Un tristo pensiero vie più ci affligge quanto maggiormente ci avanziamo in questi bassi tempi: in mezzo a quell' anarchia governativa, a quelle guerre continue, a quel brutale despotismo della forza, l' animo finalmente impoverì. Allora furono veduti i popoli rinnettersi alla provvidenza per la cura della giustizia, perch' essi crederanno piuttosto ad un miracolo che alla giustizia degli uomini (1). Inquieto della vita del

(1) Credesi generalmente che i duelli giudiziarii e le prove del ferro e dell' acqua sieno state recate dai Longobardi. Le prove, in Roma, si facevano nella chiesa di San Pancrazio. Questa specie di giurisprudenza, divenuta comune a tutta Europa,

domani, non si pensa che a vivere: difendere il proprio onore, i beni, la vita, tali sono i pensieri che tutta a sè chiamano l' attività delle menti: e fra le nazioni ebbe luogo una specie di vegetazione cui lo spirito non anima più. Nulla di meno il Cristianesimo ha ancora i suoi apostoli. A Roma, san Pasquale, san Niccolò, sant' Adriano III mostransi degni successori di Pietro; e nel palazzo di Leone IV, Alfredo il grande attinse quella scienza e quella virtù che lo resero un modello ai re (1). Nel tempo stesso sant' Atanasio spandeva un vivo splendore dalla sede di Napoli, e sant' Ignazio da quella di Costantinopoli. In Francia, san Benedetto d' Aniana riformava i monasteri; opera grande e meritoria, perchè ogni monastero, scaduto dalla primiera sua severità, divien tosto un oggetto di scandalo. Al settentrione la Svezia e la Danimarca si convertivano alla predicazione di san Anscario; gli Slavi, alla voce di san Metodio; i Bulgari mandavano ambasciatori a Roma a chieder preti e libri; ed il sangue de' martiri scorreva a rivi nella Spagna (2). Ma non era lontano il momento,

non fu del tutto abolita c' e dal quarto Concilio di Laterano nel terzodecimo secolo.

(1) « Non so se abbiate mai avuto sopra la terra, diceva Voltaire, un uomo più degno del rispetto della posterità quanto Alfredo il grande ».

(2) A questo quadro aggiungerò, che il IX secolo

che a cagione dell' ignoranza e dell'anarchia, doveva entrare la corruzione nel luogo santo: ed era forse questa la più dura prova che Iddio avesse riservato alla sua Chiesa! Incaricando Pietro di *confermare i suoi fratelli* nella fede, Gesù Cristo aveva fondato sopra di lui la verità come sopra una pietra irremovibile; ma nè a lui nè ai successori di lui non aveva promesso l'impeccabilità che ne avrebbe fatto altrettanti iddii. Non ci rechi dunque stupore che le passioni abbiano talvolta agitato il cuore di que' pontefici, i quali, tuttoché ministri della provvidenza, non aveano però cessato d'essere i figliuoli degli uomini; e nel tempo stesso riconosciamo che la luce divina non è in essi venuta meno: lo splendore di essa non è stato oscurato da' loro vizii, le generazioni hanno continuato a vederla rilucere sopra i falsi bagliori della ragione, e attraversare i

produsse parecchie opere insigni nella storia ecclesiastica: 1° la *Cronaca* ed il *Martirologio* di Adone, arcivescovo di Vienna: Adone passò cinque anni a Roma per istruirsi: 2° *Il trattato degli Uffici* d'Amalario, prete di Mezz; 3° la Collezione delle Vite dei Papi, compilata da Anastasio il Bibliotecario. Talvolta si è confuso a torto quest' Anastasio, l'umile e pio ordinatore del *liber pontificalis*, con un altro Anastasio, prete ambizioso e sovvertitore, che fu deposto da Adriano II, nella chiesa di Santa Pressede, nell' 868.

secoli così pura come il dì che surse ad illuminare il mondo, *habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis* (1).



(1) Isaia, ix, 2.